

CASTROVILLARI.

Ricordato il grande grecista calabrese Vincenzo Di Benedetto

A ricordare l'illustre grecista Vincenzo Di Benedetto, originario di Saracena (CS), scomparso nel luglio del 2013, già docente di Lingua e Letteratura greca presso l'Università di Pisa e Filologia greca presso la Normale di Pisa, sono stati alcuni suoi allievi, collaboratori e amici in occasione del Convegno dal titolo: "*Vincenzo Di Benedetto: il filologo e la fatica della conoscenza*", tenutosi il 6 giugno 2015, presso il Liceo Classico "G. Garibaldi" di Castrovillari, scuola in cui Di Benedetto ha studiato dal 1947 al 1952.



L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione Italiana di Cultura Classica di Castrovillari, in collaborazione con il Liceo classico "Giuseppe Garibaldi" e con il Comune di Saracena, grazie all'impegno del Sindaco, Mario Albino Gagliardi, che ha voluto istituire una borsa di studio in memoria dello studioso da assegnare al migliore studente dei licei calabresi che intenda iscriversi al Corso di Laurea in Lettere classiche presso l'Università di Pisa.



In apertura ha rivolto un saluto ai relatori e ai numerosi convenuti il Dirigente scolastico del Liceo Classico e del Liceo Artistico "A. Alfano", Daniela Piccinni, che ha

ricordato l'intensa attività scientifica di Vincenzo Di Benedetto, citando alcune delle sue numerose pubblicazioni. Dopo i saluti è intervenuto il Sindaco di Saracena che ha sottolineato l'obiettivo principale della Borsa di Studio, che è quello di far riflettere gli studenti sui valori della cultura classica e motivare i giovani agli studi umanistici in una società in cui i valori universali esaltati da questi studi sono stati sostituiti dai valori dell'utile e del profitto. Gagliardi ha poi ricordato il fratello del filologo, Biagio Di Benedetto, da poco scomparso, intellettuale aperto agli influssi culturali del suo tempo, anima della sua Saracena.

Tra i relatori della mattina Leonardo Di Vasto, presidente dell'AICC di Castrovillari, associazione presente nel territorio da circa 30 anni che ha avuto il merito di animare il dibattito culturale, mettendo in contatto gli studenti e i docenti con la ricerca scientifica e dando alla scuola l'opportunità di fruire di un aggiornamento pertinente al mondo classico e alla letteratura italiana, come pure all'ambito della didattica delle lingue classiche e, più in generale, ai problemi della scuola italiana.

Di Vasto nella sua relazione ha messo in luce il legame profondo di Vincenzo Di Benedetto con il suo Liceo. Nella testimonianza del 1994, che il grecista affidò al periodico dell'Istituto, si legge: «*Il mio sentimento di base nei confronti del Liceo di Castrovillari, del mio Liceo è quello della riconoscenza: una riconoscenza profonda e incondizionata*». Una conferma del legame con il Liceo si ha nella dedica al suo professore Michele Amato del saggio di 72 pagine, ricco di riflessioni illuminanti, che fa da introduzione al volume: Saffo, *Le poesie*, edite nella collana della BUR nel 1987, con introduzione e note di Franco Ferrari: «*A Michele Amato/ maestro di cultura/ educatore/ con riconoscenza*».

Di Benedetto nel 1985 venne a Castrovillari, l'anno dopo le celebrazioni del centenario del Liceo "Garibaldi", per dare il suo contributo culturale a quella celebrazione con la conferenza intitolata: "*Le ragioni di un confronto*". Il Liceo ove Di Benedetto ha studiato ritorna, sia pur indirettamente, nel saggio intitolato *Ricordo di Polimnia*, pubblicato nel 2001 sulla rivista di antichità classiche «Lexis», in cui tesse l'elogio dell'antologia dei lirici greci di Gennaro Perrotta e Bruno Gentili, a lui particolarmente cara, perché gli aveva fatto scoprire la metrica greca. Nel 1994, Di Benedetto tenne a Castrovillari - ha ricordato Di Vasto - una conferenza su Sofocle, in particolare sull'*Aiace* e, anche in quell'occasione parlò del legame speciale con il Liceo castrovillarese, termine di riferimento e stimolo per i tanti alunni provenienti dai paesi limitrofi.

Il Liceo seppe riconoscere le doti eccellenti dello studente, che era guardato con ammirazione dai docenti e dagli altri alunni: nel 1952, alla fine del suo ciclo scolastico, il Preside, Giuseppe De Santis, gli attribuì il premio «Antonio De Napoli», intitolato a uno studente scomparso precocemente e istituito dal padre Ispettore scolastico: consisteva in una borsa di studio di lire 2.500, che veniva assegnata allo studente che conseguiva agli esami di maturità la migliore votazione.

A relazionare sul legame dello studioso con la sua Saracena è stato Aldo Viola, già Dirigente scolastico del Liceo Classico di Cassano allo Ionio (CS), amico di Vincenzo Di Benedetto. Il Preside ha evidenziato l'attaccamento profondo del filologo con le sue origini. Di Benedetto era parte integrante della storia del suo paese, soprattutto quella dell'immediato secondo dopoguerra, in cui si realizzava una rottura forte con la classe dirigente. Di Benedetto era vicino ai contadini di Saracena e ne abbracciava le lotte e le aspirazioni. È un "lavoratore della cultura" che però non rinuncia, quando rientra nel suo paese, alla dimensione ludica, a condividere con i suoi amici il gusto del gioco, ad essere "saracinaro" tra i "saracinari".

Il legame con il suo paese trova ancora conferma nella considerazione del dialetto, che non voleva dimenticare, non solo quale strumento di comunicazione, ma anche in quanto portatore di storia, deposito di lunghe esperienze.

Nel pomeriggio, il convegno è proseguito con altri insigni ospiti, quali Otta Wenskus, ordinaria di Filologia classica all'Università di Innsbruck, che di recente ha pubblicato su una rivista tedesca un saggio su *Stazio* in Dante, dedicato alla memoria di Vincenzo Di Benedetto. Nella sua appassionata relazione ha ripercorso le tappe fondamentali della sua amicizia con Di Benedetto, conosciuto in casa di amici quando era studentessa a Firenze. Nel preparare la sua tesi la Wenskus lesse un giorno in biblioteca il secondo capitolo di *Euripide: teatro e società* e fu subito colpita dal rigore dell'analisi filologica ma anche dalla bellezza letteraria di queste pagine. A lui deve il merito di averla indirizzata verso gli studi ippocratici e danteschi.

Di Benedetto conosceva bene il tedesco e soggiornò per lavoro in molte città della Germania: Amburgo, Gottinga, Bovenden, Friburgo, Bonn. Restò affascinato dalla Germania verso cui nutriva un amore che aveva ereditato da Eduard Fraenkel, il suo maestro più amato, che aveva dovuto lasciare la Germania, durante il periodo della guerra, perché di origine ebrea. Wenskus ha ricordato le lunghe passeggiate con lo studioso a parlare della Germania contemporanea, di Karl Marx e della Germania nazista, ma anche a citare poesie, barzellette, parodie e giochi di parole, nei quali era bravissimo. Dalle sue commosse parole esce fuori il ritratto di un Di Benedetto che aveva il dono di suscitare "la simpatia di famiglie intere", ma anche di un filologo che apprezzava la fruizione estetica di un testo, che non era una cosa puramente viscerale, ma il risultato di rigorose analisi, di quella "fatica della conoscenza", che per lui si prolungava ben oltre gli orari di lavoro, cedendo sempre alla tentazione di imparare qualcosa di nuovo.

A dare un ulteriore contributo al Convegno è stata Ester Cerbo, docente di Lingua e Letteratura greca presso l'Università di Roma Tor Vergata. La Cerbo ha collaborato con Di Benedetto ai volumi della BUR: Euripide, *Medea* ed Euripide, *Troiane*: le due tragedie, con ampie introduzioni di Vincenzo Di Benedetto, sono state da lei tradotte e corredate da note e appendice metrica. La studiosa ha raccontato episodi significativi della sua amicizia e collaborazione con il grecista, dai quali emerge una persona semplice, gioviale e ironica, dalla vivace intelligenza. Il suo rapporto con lo studioso è continuato fino a qualche anno fa, quando Di Benedetto, costretto a casa dalla malattia, non rinunciava a scambiare con la classicista simpatici messaggi via *mail*.

La parola è passata poi a Luigi Battezzato, docente di Lingua e Letteratura greca presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, che collaborò con lui al volume della BUR: Eschilo, *Oresteia*. Nel delineare la figura del suo grande maestro, Battezzato ne sottolinea la capacità di cogliere un nesso in una realtà complessa, soprattutto nei testi di medicina. Inoltre, ci trasmette l'immagine di un docente severo, dal grande rigore filologico, ma anche capace di cambiare idea dinanzi a nuove ipotesi di studio.

A tirare le conclusioni di questa significativa giornata è stato il figlio del grande filologo, Saverio Di Benedetto, docente di Diritto internazionale presso l'Università di Lecce, che ricorda le attenzioni e le premure del padre, pur impegnato in ricerche e studi rigorosi, verso il figlio e verso i bisogni della famiglia, sempre pronto al dialogo.

Il messaggio che oggi Di Benedetto lascia ai giovani è quello di non dimenticare le proprie radici, anche quando si è costretti a partire, e inoltre di perseverare nello studio affrontando tenacemente le prove e la fatica, che per lui era: "una fatica che non affatica" (Eur. *Bacch.* 67), perché tesa alla conoscenza.

Le parole di Saverio Di Benedetto hanno commosso il numeroso e attento pubblico, composto da allievi del Liceo Classico e Artistico, docenti e amici del grecista. In chiusura l'Associazione come ricordo di questa iniziativa ha offerto ai relatori l'incusa d'argento di Sibari, opera del giovane orafo castrovillarese Francesco Scriva.

Maria Lucilla Aprile